

**31TFF**  
TORINO FILM FESTIVAL

# ROSARNO

un film documentario di  
**Greta De Lazzaris**



**ROSARNO è selezionato al  
31° TORINO FILM FESTIVAL  
Concorso ITALIANA DOC**

**Proiezioni:**

**27 novembre, ore 14.30 – Lux 2**

**28 novembre, ore 17.30 – Lux 3**

**30 novembre, ore 22.15 – Lux 3**

## scheda tecnica

<b>regia</b>	Greta De Lazzaris
<b>fotografia</b>	Greta De Lazzaris
<b>montaggio</b>	Aurelia Longo
<b>suono</b>	Silvia Regina Moraes
<b>post-produzione</b>	Andrea Maguolo per In House



<b>prodotto da</b>	Greta De Lazzaris, Mazzino Montinari, Antonio Pezzuto, Mario Raoli
<b>in collaborazione con</b>	Andrea Maguolo (InHouse) e Silvia Regina Moraes
<b>Paese</b>	Italia
<b>anno di produzione</b>	2013
<b>durata</b>	70'
<b>formato</b>	formato di ripresa mini-dv, formato di proiezione DCP

<b>ufficio stampa</b>	Arianna Monteverdi Mobile: +39 338 6182078 <a href="mailto:arianna.monteverdi@gmail.com">arianna.monteverdi@gmail.com</a>
<b>contatti produzione</b>	gretadl1@hotmail.com

*Rosarno* è un approccio silenzioso alla vita di una piccola città della Piana di Gioia Tauro, dove approdano ogni inverno migliaia di migranti provenienti dall’Africa e dall’Europa dell’Est. L’osservazione della quotidianità dei suoi abitanti: sia dei residenti che in questo luogo ci sono nati, sia delle centinaia di uomini e donne che, sul bordo di una strada, sperano di rimediare un’ipotetica giornata di lavoro nei campi, o attendono in fila, tutti i giorni, un pasto caldo. Le ore passate ad ammazzare il tempo. Un’attesa in un non-luogo, ostile, provvisorio, di passaggio per tanti, in cui il tempo sembra essersi fermato molti anni indietro.

## note di regia

Migrante è un nome generico per parlare di individui distinti, che stanno sul ciglio di una strada aspettando un ipotetico futuro. “Si accontentano di ammazzare il tempo aspettando che il tempo li ammazzi”, scriveva Simone De Beauvoir. Il tempo dell’attesa non è fotografabile. Nessun occhio umano riuscirà mai a scoprire la verità, il tormento di ciascun individuo. Questa è la questione davanti alla quale mi sono ritrovata a Rosarno, nel 2004, molti anni prima della rivolta, quando i drammi umani che vi si svolgevano, erano ancora ignorati da tutti. Ho impiegato nove anni di vita per iniziare a montare il materiale raccolto, per capire quale era l’immagine e la distanza giusta per provare a restituire la realtà e la complessità di questa cittadina, la vita dei suoi abitanti, dei migranti come dei rosarnesi.

Greta De Lazzaris



## note di produzione

L'idea di *Rosarno* è nata nel 2003 quando Greta De Lazzaris è andata a Rosarno per effettuare tre giorni di documentazione sul lavoro di *Medici Senza Frontiere*. L'anno successivo, appena iniziata la nuova stagione della raccolta delle arance, Greta ha deciso di tornare in Calabria.

Questo succedeva prima che Rosarno diventasse sinonimo mediatico di emigrazione e sfruttamento. Terminato il viaggio, Greta ha accantonato il progetto non portandolo a compimento.

A quel tempo si girava spesso in mini-dv e le 22 cassette che componevano il girato di *Rosarno* sono rimaste chiuse in un cassetto. A gennaio del 2010 Greta mi ha mostrato qualche immagine e mi ha raccontato la storia del documentario che avrebbe voluto fare.

Oggi credo di aver capito perché Greta non concluse il film. In quei giorni assistette in prima persona a qualcosa di assoluto, di troppo grande per essere racchiuso in un racconto e ponendosi di fronte alla realtà che aveva vissuto, ha deciso di accantonare il progetto.

Abbiamo iniziato un lungo lavoro di riflessione sul materiale ripreso, anche sottoponendolo alla visione di due amici e colleghi, attenti conoscitori della materia: Felice D'Agostino e Arturo Lavorato. Abbiamo ragionato a lungo sul senso e sulla necessità di concludere questo progetto per il suo valore artistico e documentativo.

Nel gennaio del 2013, Greta ha concluso una prima versione del montaggio che ci ha convinto sulla qualità del film che potevamo realizzare. Lo abbiamo mostrato ad altre persone a noi vicine, per chiedere critiche e consigli. Mazzino Montinari e Antonio Pezzuto hanno deciso di supportarci nella conclusione del progetto diventando anche loro produttori. In seguito anche Silvia Moraes e Andrea Maguolo hanno aderito al progetto, offrendoci il loro lavoro per la post-produzione e diventando produttori associati.

Dopo una serie di iniziative, tra le quali una campagna crowdfunding, siamo a trovare le risorse economiche necessarie per finire il montaggio, realizzato da Aurelia Longo.

Oggi dopo circa 9 anni da quando sono iniziate le riprese, siamo molto soddisfatti di aver concluso *Rosarno*, un film di Greta De Lazzaris.

Mario Raoli

## testimonianze

È passato tanto tempo da quando Greta ha girato queste scene e oggi, a distanza di circa dieci anni, ci piacerebbe tanto poter raccontare un'altra storia.

Ci piacerebbe non dover parlare di Habib e Adjei che, feriti a colpi di arma da fuoco a dicembre 2008, lasciarono a Rosarno la milza e la speranza di un futuro migliore. Vorremmo non dover raccontare di quei tre giorni di follia collettiva del gennaio 2010, del ferimento di alcuni braccianti africani e della conseguente rivolta, a tratti violenta, scomposta, disperata, e della successiva infame caccia al nero e della sconfitta dello Stato, costretto ad allontanare i migranti per proteggerli dalle aggressioni di bande di criminali armati di spranghe e fucili: 2500 persone “evacuate” in 36 ore, la più grande deportazione di massa della storia contemporanea di questo Paese. Vorremmo non dover parlare delle stucchevoli processioni alle quali abbiamo assistito dopo la rivolta: delegazioni di parlamentari nazionali ed europei, segretari di partito, Commissioni Schenghen, Consoli americani, ministri e sottosegretari: tante facce di marmo a ripetere in coro, come tanti pappagalli: “Mai più Rosarno!”

Ci piacerebbe non dover parlare di Marcus, partito sano dal quarto mondo per venire a morire di polmonite in una stalla abbandonata in mezzo ad un agrumeto del primo mondo, o di Diaby, morto investito da una macchina mentre tornava a casa in bicicletta, in una strada buia nell'immediata periferia di Rosarno.

Ci piacerebbe non sentir parlare di accoglienza e integrazione da chi monta, a suon di milioni di euro, campi container e tendopoli nelle zone industriali, lontano dai centri abitati per poi abbandonarli a se stessi e poco dopo macinarli con le ruspe.

Ecco a voi Rosarno, un pentolone in ebollizione a cui salta il coperchio, una scintilla che scoppia qua ma che sarebbe potuta scoppiare in qualsiasi altra parte d'Italia, da Cassibile a Vittoria, da Foggia a Palazzo San Gervasio, da Saluzzo a Castelnuovo Scrivia, da Imola alla Val di Cembra: è così che tutto il mondo ha visto cosa trova in Italia chi fugge da guerre, persecuzioni e fame.

Ecco a voi Rosarno, il comodo paradigma dello sfruttamento e della violenza mafiosa. Così nessuno parla della guerra tra poveri che si combatte quotidianamente nelle campagne italiane, che vede braccianti e piccoli produttori contrapposti invece che alleati, con i primi resi carne da macello, lavoratori invisibili e fragili da leggi dello Stato e i secondi che, mentre un tempo campavano dignitosamente con i prodotti della loro terra, oggi sono costretti a venderli a prezzi bassissimi, con cui non coprono nemmeno i costi di produzione, figuriamoci quelli di raccolta e devono scegliere tra abbandonare la terra, sperare in un esproprio da parte dello Stato che vuole costruire una centrale, un inceneritore o un rigassificatore, oppure risparmiare sui costi di produzione avvalendosi di manodopera a basso costo.

Tutto ciò è senza dubbio malaffare, violenza e criminalità? Ma è solo questo? E chi sono i responsabili? Solo malavitosi senza scrupoli o c'è dell'altro? Che ruolo ha la Politica Agricola Comunitaria che penalizza i piccoli produttori? E la Grande Distribuzione Organizzata quanto paga le arance e i mandarini ai commercianti, e quanto questi a loro volta danno ai produttori? E i grossi gruppi industriali che commercializzano aranciata quanto pagano il succo ai produttori e quanto questi ultimi danno ai piccoli contadini? Come possiamo combattere lo sfruttamento se colui che sfrutta vende a 25 cent un chilo di clementine per la cui produzione ne spende 34 e altri 12 servono per la raccolta o vende un chilo di arance da succo a 5 o 7 cent quando solo per la raccolta ne spende almeno 8?

È ora che diciamo una volta per tutte che lo sfruttamento è un elemento strutturale del mercato capitalista, che le teorie economiche neoliberiste, fondate sulla speculazione finanziaria, hanno causato il disastro sociale globale del nostro tempo, di cui gli immigrati pagano senza dubbio il prezzo più alto. Eppure, nonostante ciò...,c'è qualche Africano che dice "Noi preghiamo Dio affinché aiuti l'Italia" – Sono queste infatti le parole con cui Seth, un ghanese di circa 30 anni, 6 dei quali trascorsi tra Rosarno e Foggia a raccogliere le arance e i pomodori che poi arrivano sulle nostra tavola, mi ha salutato stamattina.

Ecco..., potremmo iniziare imparando da lui, rifiutando l'equazione immigrazione = ordine pubblico, sicurezza, legalità, polizia e controlli che tanto fa comodo a chi sull'immigrazione ha costruito il proprio consenso.

Giuseppe Pugliese

Sos Rosarno [www.sosrosarno.org](http://www.sosrosarno.org)



*Rosarno* è un film su ciò che esiste prima del clamore, prima della cronaca, prima dell'ondata emotiva. E quindi, idealmente, anche sul dopo, quando tutto è finito e il quotidiano torna fuoricampo.

*Rosarno* sono frammenti di storie che non suscitano interesse finché la vita viene ridotta a una notizia, a una *breaking news*.

*Rosarno* è un film su un luogo dopo uno sbarco, su cosa accade quando non si annega e si pensa di essere arrivati a destinazione. La scoperta di un'attesa eterna, la scissione tra ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere.

*Rosarno* è un film che osserva, non giudica, ma lascia che nel guardare si formuli un'opinione sul contemporaneo, che spesso presumiamo sia di altri e che, invece, è anche il nostro. Perché a ben guardare l'umanità di *Rosarno* è quella che abita ovunque, presa nella morsa di un tempo esistenziale che sfugge per la sua immobilità. Eppure le cose accadono, donne e uomini si muovono, ma questi spostamenti sembrano invisibili.

*Rosarno* è un film di suoni che evocano il caos di una vita nella quale le parole sarebbero ridondanti, didascaliche.

*Rosarno* è un film che chiede allo spettatore di ricomporre il quadro, di mettere insieme i pezzi di un mondo disgregato. Ma a differenza di un gioco, non è obbligatorio arrivare alla soluzione perché non c'è un regolamento da seguire.

*Rosarno* è un film su oggetti che diamo per scontati e che non dovrebbero diventare il simbolo di una sopravvivenza. Materassi e vestiti usati, simboli di un'umanità senza cittadinanza che si trova a difendere solo il proprio corpo.

*Rosarno* è un film sulla sorte di una pecora, sul nostro girare lo sguardo altrove, perché non vedere significa non far esistere. Ma *Rosarno* anche se non lo vedi continua a esistere.

## **l'autrice**



Greta (Regine) De Lazzaris, nata a Marsiglia, si laurea in letteratura con indirizzo cinema all'Università d'Aix-Marseille con una tesi su documentario e

autobiografia. Si trasferisce a Roma nel 2002 dove lavora come aiuto e assistente operatore principalmente con il direttore della fotografia Marco Onorato (*L'imbalsamatore*, *Primo Amore*, *Gomorra*, *Reality*). È operatore di macchina e direttore della fotografia per diversi documentari (*L'Orchestra di Piazza Vittorio* di Agostino Ferrente, *Ferrhotel* di Mariangela Barbanente, *Nadea e Sveta* di Maura Delpero, *Mineo Housing* di Cinzia Castania, *Apolitics Now!* di Giuseppe Schillaci). Nel 2003 partecipa alla creazione dell'Apollo 11 a Roma, dove tuttora collabora alla programmazione, e cura rassegne, tra le quali quelle su Vittorio De Seta e Alberto Grifi.

*Rosarno* è il suo primo documentario.